

LA MENORÀ

LA MENORÀ

culto, storia e mito

Mostra a cura di / Exhibition curated by
Alessandra Di Castro, Francesco Leone, Arnold Nesselrath

Catalogo a cura di / Catalog edited by
Francesco Leone

SKIRA

In copertina / Cover
Base in vetro dorato decorata con una menorà, un aron ha-qodesh, lo shofar e le quattro specie, IV-V secolo e.v.
Gerusalemme, The Israel Museum (cat. II.15)
Gold-glass base decorated with a menorah, Torah shrine, the shofar, and the four species, fourth-fifth century CE
Jerusalem, The Israel Museum (cat. II.15)

Art Director
Marcello Franccone

Design
Luigi Fiore

Coordinamento redazionale / Editorial Coordination
Emma Cavazzini

Redazione / Copy Editor
Anna Albano
Emily Ligniti

Impaginazione / Layout
Barbara Galotta

Traduzioni / Translations
English translations: Susan Ann White, Mark Eaton, Sonia Hill, Lauren Sunstein, Darcy Di Mona, Christine MacLellan, Paul Metcalfe
for Scriptum, Rome
Traduzioni italiane: Barbara Venturi per Scriptum, Roma

Ricerca iconografica / Iconographic Research
Paola Lamanna

First published in Italy in 2017 by Skira editore S.p.A.
Palazzo Casati Stampa
via Torino 61
20123 Milano
Italy
www.skira.net

Nessuna parte di questo libro può essere riprodotta o trasmessa in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo elettronico, meccanico o altro senza l'autorizzazione scritta dei proprietari dei diritti e dell'editore

© 2017 Musei Vaticani
© 2017 Museo Ebraico di Roma
© 2017 Skira editore, Milano
© Chagall ®, by SIAE 2017
© Ben Shahn, Max Ernest, Emilio Isgrò by SIAE 2017
Tutti i diritti riservati

All rights reserved under international copyright conventions. No part of this book may be reproduced or utilized in any form or by any means, electronic or mechanical, including photocopying, recording, or any information storage and retrieval system, without permission in writing from the publisher.

Printed and bound in Italy.
First edition

ISBN: 978-88-572-3578-3

Finito di stampare nel mese di maggio 2017
a cura di Skira editore, Milano
Printed in Italy

Sotto gli auspici di / Under the auspices of

Comunità Ebraica di Roma

Pontificia Commissione
per i Rapporti Religiosi
con l'Ebraismo



LA MENORÀ

culto, storia e mito

Braccio di Carlo Magno, Musei Vaticani
Museo Ebraico di Roma
15 maggio – 23 luglio 2017

Mostra / Exhibition

a cura di / curated by
Alessandra Di Castro
Francesco Leone
Arnold Nesselrath

Comitato scientifico / Scientific Committee
Giorgia Calò
Guido Cornini
Alessandra Di Castro
Serena Di Nepi
Francesco Leone
Olga Melasecchi
Arnold Nesselrath
Samuele Rocca
Shalom Sabar
Amedeo Spagnoletto
Umberto Utro

Direzione / Management

Musei Vaticani

Barbara Jatta
Monsignor Paolo Nicolini
Arnold Nesselrath
Roberto Romano

Museo Ebraico di Roma
Alessandra Di Castro
Emanuele Di Porto
Gianni Ascarelli
Olga Melasecchi

Segreteria scientifica / Scientific

Secretariat

Sandro Di Castro
Sarah Kinzel
Olga Melasecchi
Amedeo Spagnoletto

Ufficio mostre dei / Exhibitions

Office Musei Vaticani
Andrea Carignani
Isabella Leone

Ufficio mostre del / Exhibitions

Office Museo Ebraico di Roma
Olga Melasecchi
Lia Toaff

THE MENORAH

Cult, History and Myth

Braccio di Carlo Magno, Vatican Museums
Jewish Museum of Rome
May 15 – July 23, 2017

Catalogo / Catalog

a cura di / edited by
Francesco Leone

Testi / Texts
Marina Caffiero
Giorgia Calò
Guido Cornini
Pier Francesco Fumagalli
Francesco Leone
Olga Melasecchi
Arnold Nesselrath
Emanuela Prinzivalli
Samuele Rocca
Shalom Sabar
Amedeo Spagnoletto

Schede / Entries
Emma Abate
Silvia H. Antonucci
Gemma Avenozza
Marina Bakos
Rosanna Barbera
Nicoletta Bernacchio
Francesca Boschetti
Giulio Busi
Giorgia Calò
Mario Cappozzo
Carlotta Caruso
Guido Cornini
Claudia De Benedetti
Christiane Denker Nesselrath
Ivan Di Stefano Manzella
Andreas Fingernagel
Micol Forti
Gabriella Y. Franzone
Pier Francesco Fumagalli
Anna Maria Giusti
Silvana Greco
William Gross
Sarah Kinzel
Claudia Lega
Francesco Leone
Dora Liscia Bemporad
Giulia Mafai
Olga Melasecchi
Christina Meri

Arnold Nesselrath
Rosalia Pagliarani
Claudio Proccaccia
Samuele Rocca
Shalom Sabar
Amedeo Spagnoletto
Gandomenico Spinola
Umberto Utro
Alessandro Vella

Coordinamento organizzativo / Organizing Committee
Lia Toaff

Traduzioni dall'inglese / Translations from English
Emilia Gentilin

<i>Si ringraziano per i prestiti / Thank you for the loans</i>	Madrid, Fundación Casa de Alba	<i>Un particolare ringraziamento a / Special thanks to</i>	S.E. Naor Gilon, già Ambasciatore d'Israele in Italia	Robert Singer
Atene, Collection of the Jewish Museum of Greece	Milano, Archivio Emilio Isgrò	Simona Adduci	S.Em. James Card. Harvey,	James Snyder
Berlino, Jüdisches Museum	Milano, Galleria Baroni	Alberto Albanesi	<i>Arciprete dell' Abbazia di San Paolo fuori le Mura</i>	Grazia Sonnino
Berlino, Staatliche Museen zu Berlin, Kupferstichkabinett	Ambrosiana	Anna Albano	P. Mark Haydu, L.C.	Paola Spalvieri
Capranica Prenestina,	Mosca, Tretyakov Gallery	David Alexander	Rev. Norbert Hofmann,	Toni Spizzichino
Guadagnolo, Congregazione della Resurrezione di N.S.G.C.	Napoli, Comunità Ebraica di Napoli	Marcella Ansaldi	<i>Segretario della Commissione per i Rapporti con l'Ebraismo dello Stato della Città del Vaticano</i>	Maram Stern
Santuario Madre delle Grazie in Mentorella	Napoli, Museo Archeologico Nazionale	Ami Badami	Karin Maria Christina Jansen	Christoph Stiegemann
Casale Monferrato, collezione privata	New York, The Jewish Museum	Sandro Barbagallo	<i>Segretario della Commissione per i Rapporti con l'Ebraismo dello Stato della Città del Vaticano</i>	Elizabeth Szancer
Casale Monferrato, Fondazione Arte Storia e Cultura Ebraica a Casale Monferrato e nel Piemonte Orientale - ONLUS	Paderborn, Katholische Kirchengemeinde, St. Liborius (Busdorf)	Fabio Benzi	Natalia Indrini	Marisa Tabarrini
Città del Vaticano, Abbazia di San Paolo fuori le Mura	Padova, Museo della Padova Ebraica	Mario Bevilacqua	S.E. Mons. Fernando Vérgez Alzaga, <i>Segretario Generale del Governatorato dello Stato della Città del Vaticano</i>	Gianni Zarfati
Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana	Palma de Mallorca, Museo Capitular Catedral de Mallorca	Mons. Paolo Borgia, <i>Assessore per gli Affari Generali della Segreteria di Stato della Città del Vaticano</i>	Eugenio La Rocca	
Città del Vaticano, Magazzino Privato del Pontefice	Parigi, Musée du Louvre	Annavaleria Caffo	Elsa Laurenzi	<i>Un sentito ringraziamento a Fabio Perugia, che sin dall'inizio ha contribuito con il suo impegno alla realizzazione di questo ambizioso progetto / Heartfelt thanks to Fabio Perugia, who contributed his efforts right from the start in bringing this ambitious project to fruition</i>
Città del Vaticano, Musei Vaticani	Parma, Biblioteca Palatina	Yael Calò	Irit Levy	
Collezione Aleandri Arte Moderna	Pistoia, Cattedrale di San Zeno	Caroline Campbell	Adolfo Aharon Locci	
Collezione Jonny e Nataya	Roma, Archivio Storico della Comunità Ebraica di Roma (ASCER) "Giancarlo Spizzichino"	Maurizio Caporusso	Maria Teresa Marciante	
Collezione Jonny e Nataya	Roma, Collezione Berti	Emma Cavazzini	Sandro Mariotti	
Jawno, courtesy Galleria Lia Rumma, Milano/ Napoli e Goodman Gallery	Roma, Musei Capitolini	Host Clausen	Fernando Mazzocca	
Diocesi di Prato, Capitolo della Cattedrale di Santo Stefano	Roma, Museo della Civiltà Romana	S.E. Oren David, <i>Ambasciatore di Israele presso la Santa Sede</i>	Anthony McLaghlin	
Firenze, Museo Comunità Ebraica di Firenze	Roma, Museo Nazionale Romano – Terme di Diocleziano	Vincent Delieuvent	Jorge M. Card. Mejía †	
Firenze, Museo dell'Opificio delle Pietre Dure	Roma, Pontificio Istituto Orientale	Guy Devereux	Teresa Minn	
Gerusalemme, collezione professor Shalom Sabar	Sassari, Museo Nazionale "Giovanni Antonio Sanna"	Rosanna Di Pinto	Jennifer Montagu	
Gerusalemme, Israel Antiquities Authority	Sète, Musée Paul Valéry	Emanuele Di Porto	Mar Morosse	
Gerusalemme, The Israel Museum	Tel Aviv, Collezione Maya Zack	UCEL: <i>Unione delle Comunità Ebraiche Italiane</i>	Johannes Nesselrath	
Haarlem, Frans Hals Museum	Tel Aviv, Cross Family Collection Trust	Laura Diekmann	Gregory Oussani	
Lisbona, Biblioteca Nacional de Portugal	Tel Aviv, Ruby and Yoram E. Shamir Collection	Rev. Dom Roberto Dotta, <i>Abate di San Paolo fuori le Mura</i>	Riccardo Pacifici	
Londra, The National Gallery	Toledo, Museo Sefardi	Don Luis Alberto Duacastella	Antonio Paolucci, già <i>Direttore dei Musei Vaticani</i>	
Los Angeles, Los Angeles County Museum of Art (LACMA)	Vienna, The Albertina Museum	S.E. Zion Evrony, già <i>Ambasciatore d'Israele presso la Santa Sede</i>	Claudio Parisi Presicce	
	Vienna, Kunsthistorisches Museum Wien, Gemäldegalerie	S.E. Mons. Brian Farrell, <i>Segretario del Pontificio Consiglio per la Promozione dell'Unità dei Cristiani dello Stato della Città del Vaticano</i>	Gioia Perugia	
	Vienna, Österreichische Nationalbibliothek e altre collezioni private / and other private collections	Michael Feely	Filippo Petrigiani	
		Andrea Felice	Bruno Piperno	
		Gabriele Finaldi	Daniela Porro	
		Maureen Finkelstein	Paola Potena	
		Luigi Fiore	P. Antonio Rencricca	
		Daniel Funaro	David Romanin Jacur	
		S.E. Mons. Georg Gänswein, <i>Prefetto della Casa Pontificia</i>	David Rosen	
		Don Rafael García de la Serrana	Joel Arthur Rosenthal	
		Villalobos, <i>Direttore dei Servizi Tecnici del Governatorato dello Stato della Città del Vaticano</i>	S.E. Ofer Sachs, <i>Ambasciatore d'Israele in Italia</i>	
			Celiana Salvatori	
			Ulderico Santamaria	
			Barbara Santoro	
			Mons. Leonardo Sapienza, <i>Reggente della Prefettura della Casa Pontificia dello Stato della Città del Vaticano</i>	
			Henry Schiller	
			Davide Sestieri	
			Emanuela Settimi	

It is my pleasure that this very important exhibition has finally been realized.

This initiative is a vital sign of the fruitful collaboration between our two communities. For more than three years Alessandra Di Castro, Director of the Museo Ebraico di Roma, Professor Francesco Leone, lecturer at the University of Chieti, and Professor Arnold Nesselrath, Delegate for the Scientific Department and Laboratories of the Vatican Museums, enthusiastically developed this project, in which international museums, Jewish and Christian institutions, and ambassadors and Israeli artistic circles also showed considerable interest. The exhibition aims to visualize the dialogue and close links between the Jewish and Christian faiths. I would also like to mention that those representing the Vatican have worked under the auspices of the Commission for Religious Relations with the Jews chaired by His Eminence Cardinal Koch.

In transmitting this message, the Vatican Museums are carrying out the fundamental mission of all museums: to communicate ideas and to contribute to the cultural formation of both visitors and society as a whole. My thanks to all the departments of the Governorate of the State of the Vatican City, who are supporting this undertaking, from the Technical Services to the Gendarme Corps, and the Floreria. I would also

like to thank the new Director of the Vatican Museums, Dr. Barbara Jatta, for taking up the project when she replaced Professor Paolucci, who welcomed it. I am also grateful to the scientific and administrative staff of our Museums for their active collaboration, the Museo Ebraico in Rome, and its sponsors. Lastly, my thanks to the "Patrons of the Arts in the Vatican Museums" for all that they have done for this show. The *menorah* is the light that leads us all, and also a sign of the tradition that makes us all Romans. I entrust to this exhibition the task of bringing this light to the world today!

Cardinal Giuseppe Bertello
*President of the Governorate of the State
of the Vatican City*
*President of the Pontifical Commission
of the State of the Vatican City*

Sono lieto che questo importante progetto si sia finalmente concretizzato.

Questa iniziativa è un segno vivo della proficua collaborazione tra le due comunità. Per oltre tre anni la dottoressa Alessandra Di Castro, direttrice del Museo Ebraico di Roma, il professor Francesco Leone, docente dell'Università di Chieti, e il professor Arnold Nesselrath, delegato per l'area scientifica e la conservazione dei Musei Vaticani, hanno lavorato a questa mostra con entusiasmo e con vivo interesse dei musei internazionali e delle istituzioni ebraiche e cristiane come pure degli ambasciatori e degli ambienti artistici israeliani. La mostra si propone di rendere visibile il dialogo tra le due religioni e gli stretti legami tra la fede ebraica e cristiana. Vorrei anche ricordare che la parte vaticana lavora sotto gli auspici della Commissione per i Rapporti Religiosi con l'Ebraismo presieduta da Sua Eminenza il cardinale Koch.

I Musei Vaticani, mettendosi volentieri al servizio di questo messaggio, svolgono la missione primaria di tutti i musei: comunicare idee e contribuire alla formazione dei visitatori e della società in genere. Ringrazio tutte le direzioni del Governatorato dello Stato della Città del Vaticano, che sostengono questa impresa: dai Servizi Tecnici e la Gendarmeria fino alla Floreria. Ringrazio la nuova direttrice dei Musei, la dottoressa Barbara Jatta, per aver accolto il progetto

quando è subentrata al professor Paolucci, che l'aveva accettato. Sono grato altresì allo staff scientifico e amministrativo dei nostri Musei per la fattiva collaborazione, al Museo Ebraico di Roma e ai suoi sponsor. Un ringraziamento va altresì ai "Patrons of the Arts in the Vatican Museums" per quanto hanno fatto per questa mostra. La *menorà* è la luce che conduce tutti noi: è pure un segno della tradizione che ci rende tutti romani. A questa mostra il compito di portare questa luce al mondo di oggi!

Giuseppe Cardinal Bertello
*Presidente del Governatorato dello Stato
della Città del Vaticano*
*Presidente della Pontificia Commissione per lo Stato
della Città del Vaticano*

In many Jewish prayer-books, including those of Italian rite, a *menorah* formed of the words of Psalm 67 appears in one of the first pages. This is not an exegetic balancing-act, but a precise reconstruction of the structure of the Psalm, which is made up of seven verses, plus an initial verse which serves as the title, and which in the seven verses contains a total of 49 (=7x7) words. The number of words in each verse is different. From verse two, in sequence, we get the following arrangement: 7, 6, 6, 11, 6, 6, 7; if we write the text with each verse on a new line the result is a symmetrical structure that matches the design of the *menorah*, which is printed in this way after being turned at a right angle. This biblical and liturgical example shows that the Jewish link with the *menorah* is ancient, strong, and full of symbolic significance, and the link has never been broken. The Jewish religion is well aware that the light of the material lamp, carried to Rome in triumph by Titus's army, was extinguished, but at every occasion it continues to kindle the spiritual light that shines from this lamp, and from what it represents. Contrary to popular belief, in Judaism it is prohibited, at least according to most opinions, to reproduce the structure of the seven-branched *menorah* in metal, out of respect for its sacred meaning, so that the lamp should not be displayed in synagogues, let alone in homes, unless it is transformed in some way. Paradoxically, the physical *menorah* is present more often in Christian churches and masonic temples than in synagogues. It is thus a symbol that is on one hand essential, but on the other hand transmitted and elaborated only in a spiritual sense.

The exhibition on the *menorah* jointly organized by the Jewish Museum of Rome and the Vatican Museums is an important stage in the path of cultural

exchange and also in the history of the *menorah* itself, and history is now the right term given the number of examples and the amount of information at our disposal, as this catalog demonstrates. The important new aspect of this joint exhibition is the comparison between two worlds through a symbol. This symbol has been the *logo* of Judaism right from its origins. The "two-dimensional" representation of the *menorah* by Jews and the reflection on all its details has accompanied Judaism for thousands of years, raising religious questions and also cultural and scientific issues. However, it is also interesting to follow the path of the symbol in Christian culture, which has approached it with all the contradictions of its relationship with Judaism, on one hand as the origin of its faith and on the other as a religion considered to be outdated and replaced. There are thus two parallel paths, Jewish and Christian, which meet around this symbol, at times a sign of affinity and respect, at times a signal of conflict, on one hand of resistance and on the other of criticism. The Jewish faith in the symbol is not only nostalgic, it is the expression of the hope for reconstruction and restoration, all the stronger when it is ignored or misunderstood by others. Thanks to the great progress in relations between Judaism and Christianity in recent decades we now have the tools to understand better and with greater peace of mind the fascinating implications of this strange dialog around a holy symbol.

Riccardo Di Segni
Chief Rabbi of the Jewish Community of Rome

In molti libri di preghiera ebraica, anche di rito italiano, compare in una delle prime pagine un disegno della *menorà* fatto con le parole del Salmo 67. Non si tratta di un equilibrismo esegetico, ma della ricostruzione precisa della struttura del Salmo, che è fatto di sette versi, più uno iniziale che serve da titolo, e che nei sette versi contiene un totale di 49 (=7x7) parole. Il numero delle parole è differente in ogni verso, dal verso 2 sono in ordine: 7, 6, 6, 11, 6, 6, 7; se si scrive il testo andando a capo alla fine di ogni verso si costruisce con la scrittura una struttura simmetrica che rappresenta proprio una *menorà*, che così viene stampata girandola di novanta gradi. Questo esempio biblico e liturgico dimostra come il legame ebraico con la *menorà* sia remoto, forte e carico di significati simbolici, e come questo legame non sia mai stato sciolto. L'ebraismo è ben cosciente che la luce della lampada materiale, portata in trionfo a Roma dall'esercito di Tito, si sia spenta, ma in ogni occasione non rinuncia a far brillare la luce spirituale che da questa lampada, e da ciò che rappresenta, si irradia. A differenza di quanto si pensi comunemente, nell'ebraismo è proibito, almeno secondo la maggioranza delle opinioni, riprodurre in metallo la struttura della *menorà* a sette bracci, per rispetto al suo significato sacro, per cui questa lampada non dovrebbe essere esposta nelle sinagoghe e ancora di più nelle case a meno che non venga in qualche modo trasformata. Paradossalmente, la *menorà* fisica è più presente in chiese cristiane e in templi massonici che nelle sinagoghe. Si tratta quindi di un simbolo che da una parte è essenziale, ma dall'altra è trasmesso ed elaborato in puro senso spirituale.

La mostra sulla *menorà* realizzata in collaborazione tra il Museo Ebraico di Roma e i Musei Vaticani rappresenta una tappa importante in un percorso di

scambi culturali e di conoscenze e anche nella storia stessa della *menorà*, perché proprio di storia ormai bisogna parlare, vista la quantità di dati presenti, come questa pubblicazione dimostra. La novità importante di questa mostra congiunta è il confronto tra due mondi attraverso un simbolo. Questo simbolo è stato il *logo* dell'ebraismo fin dalle sue origini. La rappresentazione (bidimensionale) della *menorà* da parte ebraica e la riflessione su tutti i suoi dettagli ha accompagnato per millenni l'ebraismo, sollevando domande religiose ma anche curiosità culturali e scientifiche. Ma è anche interessante seguire il percorso di questo simbolo nella cultura cristiana, che lo ha vissuto con tutte le contraddizioni del suo rapporto con l'ebraismo, da una parte come origine della sua fede e dall'altra come una realtà religiosa considerata superata e sostituita. Sono quindi due strade parallele, quella ebraica e quella cristiana, che si scambiano intorno a questo segno ora dei segnali di affinità e di rispetto, ora dei segnali di contrasto, da una parte resistenziali e dall'altra polemici. La fedeltà ebraica a questo simbolo non è solo nostalgica, ma espressione di una speranza di ricostruzione e restaurazione, tanto forte quanto ignorata o non compresa altrove. Grazie ai grandi progressi nel rapporto ebraico-cristiano degli ultimi decenni abbiamo oggi gli strumenti per comprendere meglio e con serenità le affascinanti implicazioni di questo strano dialogo intorno a un simbolo sacro.

Riccardo Di Segni
Rabbino Capo della Comunità Ebraica di Roma

As the President of the Commission of the Holy See for Religious Relations with the Jews, I am very happy about the joint undertaking by the Museum of the Jewish Community of Rome and the Vatican Museums of the organization of the exhibition entitled *The Menorah: Cult, History and Myth*. It is the first time in the history of these museums that there has been such close collaboration, which is also the fruit of the dialog between Jews and Catholics that has been underway ever since the promulgation of the Declaration *Nostra aetate* of the Second Vatican Council in 1965. I would therefore like to take the opportunity to congratulate those who had the original idea for the exhibition and all those who have worked so hard, with great expertise, patience, and determination, on the organization of the event. I am certain that their work has borne visible fruits and great satisfaction.

The exhibition, organized jointly, is a clear and eloquent sign of the fruitful relations between Jews and Catholics. It is with joy and gratitude that we take note of the successful collaboration between the Jewish Community of Rome, the Vicariate of Rome, the Italian Episcopal Conference, and the Holy See. The day after his election to the pontifical throne, on March 14, 2013, Pope Francis sent a letter to the Jewish Community of Rome in which he stated his firm wish to promote dialog: "I strongly hope to be able to contribute to the progress that the relations between Jews and Catholics have known since the Second Vatican Council, in a spirit of renewed collaboration and in the service of a world that can always be in more harmony with the will of the Creator." Pope Francis has certainly kept his word, contributing to the intensification of relations, here in Rome, between the Jewish Community and the Holy See. For example, on October 11, 2013 he received a delegation from the Jewish Community in the Vatican, and on January 17, 2016 he visited the Great Synagogue, repeating that

Jews and Christians belong to the same family, the family of God.

In the cultural field there are wide opportunities for collaboration between Jews and Christians, above all in relation to the Jewish roots of the Christian faith, whose importance deserves once again to be made clear. *Nostra aetate* (no. 4) already underlined the shared spiritual patrimony of both communities. Reciprocal knowledge and reciprocal appreciation should therefore continually be promoted, above all through biblical and theological studies and through fraternal meetings to foster exchange.

This exhibition focuses on a fundamental religious symbol for Judaism, which is also of considerable importance for Christianity. The *menorah*, originally housed in the first Temple of Jerusalem, has become the symbol of Jewish identity, but has also become part of the Christian liturgical context. For example, from the Carolingian Age Christian art drew inspiration from the forms of the *menorah* for the seven-branched candelabra that were placed in many churches for liturgical purposes.

This exhibition on the *menorah* will therefore provide a further boost to the knowledge of our shared spiritual patrimony and to the intensification of relations between Jews and Christians in our city, where the two communities have lived close together for many centuries. I wish this initiative a great success, confident that the many visitors will not only be happy to have learned something new, but will also be stimulated by finding out more about the dialog and the relations between Jews and Catholics.

Cardinal Kurt Koch
President of the Pontifical Council for Promoting Christian Unity

President of the Commission for Religious Relations with the Jews

Come presidente della Commissione per i Rapporti Religiosi con l'Ebraismo della Santa Sede sono molto lieto di questa iniziativa intrapresa congiuntamente dal Museo della Comunità Ebraica di Roma e dai Musei Vaticani, nell'organizzazione della mostra intitolata "La *menorà*: culto, storia e mito". Per la prima volta nella storia di questi musei ha luogo una collaborazione così stretta, che è anche frutto del dialogo tra ebrei e cattolici in corso ormai dal tempo della promulgazione della Dichiarazione Conciliare *Nostra aetate* del 1965. Colgo dunque l'occasione per congratularmi con coloro che hanno avuto l'idea di questa mostra e con tutti coloro che si sono impegnati, con competenza, con pazienza e con determinazione, nella sua realizzazione. Sono fiducioso che il loro lavoro ha portato frutti visibili e grande soddisfazione.

Questa mostra organizzata congiuntamente è un segno chiaro ed eloquente delle proficue relazioni tra ebrei e cattolici. Con gioia e gratitudine prendiamo atto della collaborazione riuscita tra la Comunità Ebraica di Roma, il Vicariato di Roma, la Conferenza episcopale italiana e la Santa Sede. Il giorno successivo alla sua elezione sul soglio pontificio, il 14 marzo 2013, papa Francesco inviava alla Comunità Ebraica di Roma una lettera in cui affermava la sua decisa volontà di promuovere il dialogo: "Spero vivamente di poter contribuire al progresso che le relazioni tra ebrei e cattolici hanno conosciuto a partire dal Concilio Vaticano II, in uno spirito di rinnovata collaborazione e al servizio di un mondo che possa essere sempre più in armonia con la volontà del Creatore". Papa Francesco ha davvero realizzato quanto annunciato in tale occasione, contribuendo all'intensificazione delle relazioni, qui a Roma, tra la Comunità Ebraica e la Santa Sede. Ad esempio, l'11 ottobre 2013, egli ha ricevuto in Vaticano una delegazione della Comunità Ebraica e il 17 gennaio 2016 ha visitato il Tempio Maggiore, ribadendo che ebrei e cristiani appartengono a un'unica famiglia, la famiglia di Dio.

Ampie possibilità di collaborazione si offrono in campo culturale a ebrei e cristiani, soprattutto in riferimento alle radici ebraiche della fede cristiana, che meritano una rinnovata valorizzazione. Già *Nostra aetate* (n. 4) sottolineava il patrimonio spirituale comune di entrambe le comunità. La conoscenza reciproca e il reciproco apprezzamento vanno dunque continuamente promossi, soprattutto tramite studi biblici e teologici e tramite incontri fraterni che mantengano vivi i nostri scambi.

La mostra in questione pone al centro un simbolo religioso fondamentale per l'ebraismo, che riveste però anche in ambito cristiano una considerevole importanza. La *menorà*, che si trovava originariamente nel primo Tempio di Gerusalemme, è diventata il simbolo stesso dell'identità ebraica, ma è stata accolta anche nel contesto liturgico cristiano. Ad esempio, a partire dall'età carolingia, l'arte cristiana s'ispirò alle forme della *menorà* per i candelabri a sette braccia che vennero posti in diverse chiese a scopo liturgico.

Questa mostra sulla *menorà* potrà dunque offrire un ulteriore impulso alla conoscenza del nostro patrimonio spirituale comune e all'intensificazione delle relazioni tra ebrei e cattolici nella nostra città, dove le due comunità vivono l'una accanto all'altra ormai da secoli. Auguro a questa iniziativa un buon esito, fiducioso che i suoi numerosi visitatori non solo saranno soddisfatti intellettualmente per aver imparato qualcosa di nuovo, ma saranno anche stimolati nell'apprendere qualcosa di più a proposito del dialogo e delle relazioni tra ebrei e cattolici.

Kurt Cardinal Koch
Presidente del Pontificio Consiglio per la Promozione dell'Unità dei Cristiani
Presidente della Commissione per i Rapporti Religiosi con l'Ebraismo

The *menorah* is the candelabrum forged by Moses at God's command, to be placed in the *Mishkan* with the other sacred furnishings as a sign of His covenant with the people of Israel. In the Jewish tradition, the *menorah* can legitimately be considered the supreme symbol of our identity, lighting up the path of Jews around the world with its seven branches.

The fascinating history of what is so much more than a simple liturgical object, with its forced wanderings across centuries and continents, is now part of a rich tradition of testimonies, documents, and stories passed down over the centuries, defying the limits of time and space.

Among its many temporary resting places, the city of Rome played a decisive role: it was to Rome that a *menorah* was brought directly from Jerusalem after the destruction of the *Bet Ha Mikdash* and carried in triumph as war plunder by the imperial troops; it was in Rome, in the Imperial Age, that the *menorah* became the most powerful and representative emblem of the Jewish religion, and finally, it was in Rome that all traces of the *menorah* vanished and, immersed in an aura of legend and myth, it was never found again. For more than two millennia, the Jews of Rome have felt the weight and responsibility for this disappearance, and thus, Rome is surely the city destined to host this exhibition.

The exhibition is a historic event not only for the number and richness of the objects on display but also for its political and cultural significance. In fact, this is the first time that the Museum of the Jewish Community of Rome has organized an exhibition with the Musei Vaticani, and indeed the exhibition about this object—so important to Judaism and to the history of art in general—has proven to be an opportunity for collaboration, dialogue, and exchange hardly imaginable only a few years ago.

Sometimes that dialogue is a visit by a pope to the synagogue of Rome; at others, it is an encounter between bilateral commissions discussing how to put

theology into practice, and at yet another, it is an exhibition such as this one.

In an era when religion is too often exploited or used to legitimize illegitimate cruelty, this exhibition is a sign to the world: where there is a will to work together, great things can be accomplished. The Jewish world and the Catholic world each have their own unique nature, but paradoxically, by preserving our differences, we can better appreciate the many values we share. For more than sixty years, our Community has been actively seeking the tools and paths to pursue this challenging direction, so littered with obstacles, never losing hope that the errors, oppression, and ideological conflicts of the past can be overcome. And we intend to continue steadfastly down this difficult road, as this exhibition also confirms.

We have been greatly encouraged by the outpouring of support we have received from around the world—from Israel and virtually every Jewish community in Italy, from Jewish museums and individual artists, who have volunteered to contribute objects and works of art for this exhibition and whom we thank warmly for their generosity. Similarly, we thank the many benefactors who have supported the project. Special mention goes to the director of the Museo Ebraico of Rome, Alessandra di Castro, the director of the Musei Vaticani, Barbara Jatta, the two other curators—Francesco Leone and Arnold Nesselrath—and the staff, all of whom have worked for years to arrive at this historic achievement. Their effort was carried out with enthusiasm and scholarly expertise, supported by a Community proud of its values, its culture, and its history yet always committed to a vital exchange with the outside world.

Now, thanks to this prestigious event, the *menorah* returns once again to Rome, even if only symbolically, to shed its light on us and point out the road ahead.

Ruth Dureghello

President of the Jewish Community of Rome

La *menorà*, il candelabro fatto forgiare da Mosè per espresso volere del Signore, per essere collocato nel *Mishkan* insieme agli altri arredi sacri in nome dell'alleanza con il popolo di Israele, rappresenta nella tradizione ebraica il simbolo forse più alto della nostra identità. La luce che promana dalle sue sette braccia illumina il cammino di ogni ebreo del mondo.

La storia avvincente di quello che certamente non è solo un oggetto liturgico, con il suo peregrinare nei secoli e nei luoghi, è ormai parte di una tradizione fatta di testimonianze, documenti e racconti che si sono tramandati nei secoli superando le barriere del tempo e dello spazio.

In questo lungo percorso Roma ha avuto sicuramente un ruolo determinante, non solo perché è proprio a Roma che una *menorà* giunse direttamente da Gerusalemme dopo la distruzione del *Bet Ha Mikdash*, portata in trionfo come bottino di guerra dalle truppe imperiali, ma anche perché fu proprio a Roma che in piena età imperiale la *menorà* divenne l'emblema più potente e rappresentativo della religione ebraica. Non ultimo perché è proprio a Roma che se ne persero definitivamente le tracce, e fra leggenda e mito il candelabro non fu più ritrovato. Gli ebrei romani per più di due millenni hanno sentito forte il peso e la responsabilità di questa vicenda e Roma è certamente il luogo predestinato a ospitare questa mostra.

Un evento storico non solo per il numero di oggetti raccolti e per la ricchezza dell'esposizione, ma anche per il forte contenuto politico e culturale che questa occasione rappresenta.

Per la prima volta il Museo della Comunità Ebraica di Roma organizza una mostra con i Musei Vaticani, su un oggetto importantissimo per la religione ebraica e per la storia dell'arte. Un'occasione di collaborazione, di dialogo e di confronto che fino a qualche anno fa pochi avrebbero potuto anche solo immaginare.

A volte il dialogo è la visita di un papa alla sinagoga di Roma, a volte è un incontro tra commissioni bilaterali che discutono il cammino teologico. Altre volte il dialogo è una mostra come questa. In epoche in cui

troppo spesso la religione è utilizzata per scopi impropri o per legittimare illegittime crudeltà, questa mostra è un segno davanti agli occhi del mondo: quando si vuole lavorare insieme è possibile costruire. Mondo ebraico e mondo cattolico hanno le proprie specificità, ma preservando le differenze possiamo vedere ancora meglio quanti sono i valori che ci accomunano. Un percorso difficile e pieno di ostacoli che, intrapreso da poco più di sessant'anni, ha visto la nostra Comunità sempre impegnata nel trovare strumenti e percorsi da perseguire con determinazione e capacità di confronto, senza mai perdere la speranza che gli errori del passato, le vessazioni o i conflitti ideologici si potessero superare.

Un cammino difficile che con perseveranza intendiamo proseguire e che anche questa occasione testimonia.

Ci danno impulso ulteriore le tante testimonianze giunte da ogni dove, a partire da Israele fino a tutte le comunità ebraiche in Italia, i musei ebraici nel mondo fino ai singoli artisti, che non posso che ringraziare per la loro generosità, che hanno voluto contribuire con oggetti e opere d'arte messe a disposizione per l'occasione. Così come i tanti benefattori che hanno voluto sostenere questo progetto.

Una menzione particolare la meritano certamente la direttrice del Museo Ebraico di Roma, la dottoressa Alessandra Di Castro, la direttrice dei Musei Vaticani, la dottoressa Barbara Jatta, gli altri due curatori, il professor Francesco Leone e il professor Arnold Nesselrath, e lo staff, che in questi anni si sono impegnati per raggiungere questo storico traguardo. Un lavoro portato avanti con passione e tanta preparazione, sostenuti da una Comunità che si è sempre battuta per confrontarsi con il mondo esterno, orgogliosa dei suoi valori, della sua cultura e della sua storia.

La *menorà*, anche solo simbolicamente, grazie a questo prestigioso evento, da Roma tornerà a illuminarci e a indicarci la via da perseguire.

Ruth Dureghello

Presidente della Comunità Ebraica di Roma

I have only been at the Vatican Museums a few months, and one of the first projects I had to take on was this exhibition on the cult, history, and myth of the *menorah*, which my predecessor Antonio Paolucci had worked out with the Museo Ebraico and the Jewish Community of Rome.

This is the first time our two communities have cooperated with such commitment, and the significance and value of such a relationship is evinced by its inherent symbolic meaning.

And so I enthusiastically embraced the initiative, not only because of the direct relationship with the people coordinating it, but also because I am convinced of its importance. It is certainly a major exhibition in many respects, starting with the actual number of works on display (around 130).

The Vatican Museums are involved to a large extent, because the majority of the works will be displayed in the Braccio di Carlo Magno. The structure of the Museo Ebraico in Rome is such that it can only accommodate a small number, about a dozen between objects and paintings, which nevertheless round out the works related to the *menorah* in its permanent collection on display.

The Braccio di Carlo Magno at the Vatican is an imposing and prestigious venue. Its pure Berninian forms have recently been restored to their original splendor by the Management of Technical Services of the Governorate of the Vatican City State in association with the Superintendence for Architectural Heritage of our Museums.

It is a prominent exhibition space because it is located in the heart of the Vatican, in the symbolic center of the State of the Vatican City, and also because it is part of the ideal embrace of the faithful and of all peoples created by Pope Alexander Chigi and Bernini through the design of the colonnade in St. Peter's Square.

The collaboration between our two institutions has been most intense and productive, and the results are there for all to see in this extraordinary show.

I am well aware of its importance, which I do not see as strictly confined to interreligious relations—that undoubtedly characterize the exhibition, and I leave these to others more qualified than myself to analyze and bring out. As Director of the Vatican Museums, however, I can say that I firmly believe in the show and I am proud of its artistic approach. The different sections and the major loans we have been granted, have resulted in a major event, as is evident from the list of works and of the institutions that have supported us and helped to realize it.

Some thank-yous are due: to Arnold Nesselrath, who is one of the curators, together with Alessandra Di Castro and Francesco Leone. Monsignor Paolo Nicolini, who worked with Emanuele Di Porto of the Jewish Community to resolve the many sensitive legal, administrative, and organizational issues. Andrea Carignani of our Exhibitions Office, and Isabella Leone. And all my curatorial colleagues at the Vatican Museums who were involved in the loans and in writing this catalogue.

I am also grateful to Roberto Pulitani of the Management of Technical Services of the Governorate, who designed the innovative layout, once again providing his reassuring skills that make him the architect we choose every time we are faced with the challenge of a new exhibition.

It is a pleasure for the Vatican Museums to have been able to organize a show that combines historical and artistic testimonies of antiquity with the works of modern artists, united by the powerful identity symbol of the Jewish culture that has also been variously interpreted in the Christian world.

Barbara Jatta
Director of the Vatican Museums

Sono arrivata ai Musei Vaticani solo da pochi mesi e fra i primi progetti con i quali ho dovuto confrontarmi c'è stato questo riguardante il culto, la storia e il mito della *menorà* che il mio predecessore Antonio Paolucci aveva imbastito in collaborazione con il Museo Ebraico e con la Comunità Ebraica di Roma.

È la prima volta che si dà vita a una cooperazione così impegnativa e il significato e il valore di tale rapporto è stato già evidenziato nella sua intrinseca pregnanza simbolica.

Ho, pertanto, abbracciato con entusiasmo l'iniziativa, non solo per il rapporto diretto con le persone che la coordinano, ma anche perché sono certa della sua rilevanza. È sicuramente una mostra importante, sotto tanti punti di vista a cominciare dal mero dato numerico delle opere in esposizione (circa centotrenta).

I Musei Vaticani sono largamente coinvolti perché la parte più cospicua della mostra si svolge nel Braccio di Carlo Magno. Il Museo Ebraico di Roma, considerando la sua struttura, poteva accogliere soltanto alcune opere: sono, infatti, circa una decina, fra oggetti e dipinti, che vanno a integrare quanto è già parte dell'esposizione permanente, che riguarda la *menorà* e che si trova già all'interno delle sue sale.

La sede espositiva vaticana del Braccio di Carlo Magno è importante, imponente. È stata recentemente riportata alle sue forme di purezza berniniana grazie a un lavoro di restauro effettuato dalla Direzione dei Servizi tecnici del Governatorato dello Stato Città del Vaticano in collaborazione con la Soprintendenza ai Beni Architettonici dei nostri Musei.

Sede espositiva importante perché è nel cuore del Vaticano, nel centro simbolico dello Stato della Città del Vaticano e ulteriormente emblematica perché parte di quell'ideale abbraccio ai fedeli e alle genti tutte, voluto da papa Alessandro VII Chigi e da Bernini nella progettazione della piazza di San Pietro.

La collaborazione fra le due istituzioni è stata molto intensa e proficua e il risultato è sotto gli occhi

di tutti, concretizzato proprio in questa mostra fuori dal comune.

Sono ben consapevole della sua importanza che non intendo, tuttavia, ridurre alla sua intima correlazione con i rapporti interreligiosi, che la caratterizza quasi naturalmente ma che compete ad altri, a miglior titolo, indagare e far emergere; come direttore dei Musei Vaticani sono, piuttosto, convinta e orgogliosa del suo profilo artistico. Le diverse sezioni delle quali si compone e gli importanti prestiti ricevuti ci hanno permesso di organizzare una grande mostra e ciò è evidente scorrendo l'elenco delle opere insieme a quello delle istituzioni che ci hanno sostenuto e che hanno collaborato alla sua realizzazione.

Solo alcuni ringraziamenti: ad Arnold Nesselrath, che è uno dei curatori insieme ad Alessandra Di Castro e Francesco Leone; Monsignor Paolo Nicolini, che ha lavorato con Emanuele Di Porto della Comunità Ebraica per risolvere le tante e delicate questioni legali, amministrative e organizzative; Andrea Carignani del nostro Ufficio Mostre, con Isabella Leone. A tutti i colleghi curatori dei Musei Vaticani, coinvolti nei prestiti e nella redazione di questo catalogo.

A Roberto Pulitani della Direzione dei Servizi Tecnici del Governatorato SCV, che ha curato l'originale allestimento offrendoci ancora una volta il conforto delle sue competenze che ne fanno, a buon titolo, il nostro architetto di fiducia ogni qual volta ci troviamo di fronte alla sfida di una nuova esibizione.

È un piacere per i Musei Vaticani aver potuto organizzare una mostra che riunisce testimonianze storiche e artistiche dall'antichità agli artisti contemporanei, nel nome di un'identità simbolica del mondo ebraico che ha avuto le sue dedinzioni anche in quello cristiano.

Barbara Jatta
Direttore dei Musei Vaticani

I keep a photo on the desk in my study and I look at it every time I sit down to work. The photo was taken in Vienna in 1938, and it shows a Hanukkah lamp or *chanukkiyah*—the nine branch candleholder directly related to the classic seven branch *menorah*—in the window of a home. The photograph is taken from the inside and right across the street, on the building facing the house, there is a large Nazi flag with a swastika in the middle.

The photo is in black and white and it has a certain power that never fades. There it is, perhaps one of the greatest symbols of Judaism, standing in defiance of one of the greatest evils of all time.

The *menorah* has been part of the Jewish religion for a long, long time. It was commissioned directly from G-d to Moses and, of course, it has also become the symbol of the holiday of Hanukkah. It is on this holiday that we celebrate the miracle that the *menorah* with only a limited amount of oil, continued to burn. To me, that is the story of the Jewish people, who have faced enemies determined to destroy it and wipe it from the earth, yet Judaism continues to survive and thrive.

All of those different people from the Babylonians right through to the twentieth-century Nazis are all gone, but the Jews remain. And the *menorah* endures as one of the lasting symbols of our religion. That is not just defiance. It is a demonstration of faith, hope in the future and it represents the direct link between Jews and G-d.

I am so proud to be one of the first sponsors of this important exhibition, not just because of the powerful history of the Jews and the *menorah*, but because of what this singular exhibit represents. This is the first joint project between the Jewish Museum of Rome and the Vatican and it is the perfect example of the tremendous strides that Judaism and Catholicism have taken since the Second Vatican Council in 1965. We are all the beneficiaries of the formidable breakthroughs that

our two great religions have made since that important event and this particular exhibit is one more example of our moving together.

As the President of the World Jewish Congress, it has been my great honor to meet with three different Popes. In each meeting, I believe we have grown closer and our similarities have become more important than our differences. As Pope Francis told me, to be anti-Semitic is the same as being anti-Catholic because the very basis of Catholicism is, after all, Judaism.

So when you gaze upon the treasures of this extraordinary exhibition, please keep that in mind. Remember how far we have come as two different people and how we are really more alike.

Finally, I want to share one more personal story. When I was a boy growing up in New York City, my favorite time of year centered around the holidays in December. To this day, the City in December becomes a magical fairyland of lights. I loved walking down the streets and, looking up at the apartment buildings, I would see the lights of beautiful Christmas trees in some windows, right next to the windows of Jewish neighbors with their Hanukkah lamps—in America, we just call them *menoroth*. The lights glowed from these windows and, together, they lit the city that I love. That is the important part of the story, the lights of both—the *menoroth* and the Christmas trees—lit the city *together*. And *together*, they gave us all hope on dark nights.

I am honored to be part of this magnificent exhibition that demonstrates perfectly what we can accomplish together. I hope you enjoy it and I hope you take from it the light that comes from our work together.

Ronald S. Lauder
New York City, 2017

Sulla scrivania del mio studio c'è una fotografia scattata a Vienna nel 1938, la guardo ogni volta che mi siedo a lavorare. Mostra una lampada di Chanukkah – il candelabro a nove bracci, variante della classica *menorà* che ne ha sette – poggiata sul davanzale di una finestra. La foto è stata scattata dall'interno e proprio di fronte, sul palazzo davanti alla casa, si vede una grande bandiera nazista con una svastica al centro.

Questa immagine in bianco e nero ha in sé qualcosa di potente, che il tempo non riesce a cancellare: è la sfida lanciata dal simbolo forse più importante dell'ebraismo a uno dei mali più grandi della storia.

La *menorà* è parte della religione ebraica da lunghissimo tempo: ordinata a Mosè direttamente da D-o, è poi diventata il simbolo di Chanukkah. Questa festa celebra il miracolo dell'olio, quando il candelabro continuò ad ardere nonostante non vi fosse olio a sufficienza. Per me, questa è la storia del popolo ebraico, che ha dovuto affrontare nemici decisi a distruggerlo e a cancellarlo dalla faccia della terra; eppure l'ebraismo continua a sopravvivere e a prosperare.

Tutti quei nemici, dai babilonesi fino ai nazisti del XX secolo, sono scomparsi. Gli ebrei invece rimangono e la *menorà* continua a essere un simbolo della nostra religione. Essa non rappresenta solo una sfida, ma è dimostrazione di fede, di speranza nel futuro, l'emblema del collegamento diretto tra gli ebrei e Dio.

Vado davvero fiero di essere uno dei primi promotori di questa mostra, non solo per il tema trattato – la *menorà* e la straordinaria storia degli ebrei – ma anche per ciò che essa rappresenta. Questo è il primo progetto congiunto del Museo Ebraico di Roma in collaborazione con il Vaticano: l'esempio perfetto dei passi da gigante che sono stati fatti dopo il Concilio Vaticano II del 1965. Tutti abbiamo tratto beneficio dalle importanti svolte che hanno segnato le nostre grandi religioni a partire da quella tappa storica: que-

sta mostra è un ulteriore esempio del nostro procedere insieme.

Ho avuto l'onore di incontrare tre diversi papi durante il mio mandato di presidente del Congresso ebraico mondiale. Ognuno di questi incontri è stato un'occasione per avvicinarci sempre di più e oggi le somiglianze tra di noi sono diventate più importanti delle differenze. Come papa Francesco mi ha detto una volta, essere antisemita equivale a essere anticattolico, perché dopotutto la base del cattolicesimo è l'ebraismo.

Sarà bene rammentarsene ammirando i tesori di questa mostra straordinaria, e ricordare quanta strada hanno fatto due popoli diversi che in realtà sono più simili di quanto pensassero.

Per concludere, voglio condividere con voi una storia personale. Quando ero ragazzo a New York, il momento dell'anno che preferivo erano le feste di dicembre. In quel mese la città diventava – e diventa tuttora – un paese delle fate, magico e pieno di luci. Mi piaceva molto camminare per le strade e vedere lo sfavillio degli alberi di Natale che illuminavano le case accanto alle lampade di Chanukkah – che in America chiamiamo semplicemente *menorà* – accese dai vicini ebrei. Le luci che brillavano da queste finestre illuminavano tutte insieme la città che amo. Questa è la parte importante della storia: queste luci – delle *menorà* e degli alberi di Natale – illuminavano la città *insieme*. E *insieme* ci hanno dato speranza nelle notti buie.

Sono onorato di partecipare a questo magnifico evento: una perfetta dimostrazione di tutto quello che possiamo realizzare insieme. Mi auguro che vi piacerà e spero possiate essere illuminati dalla luce emanata dal nostro lavoro congiunto.

Ronald S. Lauder
New York City, 2017

I have had the privilege of being involved with the preparation of the exhibit: *The Menorah: Cult, History and Myth*. My involvement has not been, however, at a curatorial level, which means that I was not involved because I knew something about the subject matter. My part was to find sponsorship for the project. And although finding the money for any particular project may seem a rather banal task, in this case, it has broadened my cultural horizons immensely.

I had to have a very basic knowledge of the exhibit, and had to transmit that clearly to others. I was amazed by the reaction of so many people in both the Jewish and Christian communities. The object and the meaning of the *menorah* excite interest and curiosity, but also passion and deep devotion. People of the two traditions that share in some way the symbol of the *menorah* seem to desire a common heritage, and they somehow intuit that this symbol in particular is a deep root of that heritage. The project has sparked enthusiasm in the hearts of Jews and Christians in many places in the world; and most of them with only a vague idea of the reality or the meaning of the *menorah*.

This universal enthusiasm, based on merely a beginners' understanding, speaks to me of the power of the symbol that is the *menorah*. I won't here go into all the reasons why I think this is the case. However, I think that we must not overlook the importance of the intuition that this symbol can be a bond among cultures. There is a desire for unity and mutual understanding among men and women of diverse cultures, and Jews and Christians instinctively recognize in the *menorah* a catalyst for that unity. We want to

understand each other, even when we struggle to do so. But the effort is important, perhaps crucial. For this reason I think that this exhibit is so very important for the world today, and many others seem to share my thought.

The history of humanity is marred and bloodied by strife among factions of every sort. Today the desire for unity among cultures, or religions, or societies at any level is an essential force in countering the destructive tendencies that can be stirred in the human heart. We need to embrace and proclaim everything that can bring us together. An exhibit such as this one is just such an opportunity, and for this reason I consider my involvement with the project a privilege.

It has also been a joy. Not only has it connected me with an ideal that sparks enthusiasm, but it has connected me with real people of a tradition different from my own. I have made new friends among the Jewish community of Rome and elsewhere. Learning their stories and working with them on this common project has been wonderful. For this I am very grateful. I myself can say that, even before the exhibit has opened, it has created a union of hearts among at least a handful of persons, of whom I am privileged to be one. All of this sense of privilege I experience is truly a blessing, a gift that has been bestowed upon me.

I hope that many others will be able to share this same blessing through their exposure to *The Menorah: Cult, History and Myth*.

Father Daniel Hennessy
International Director of the "Patrons of the Arts
in the Vatican Museums" (PAVM)

Ho avuto il privilegio di partecipare alla preparazione della mostra "La *menorà*: culto, storia e mito". Il mio impegno non è stato tuttavia a livello curatoriale, ossia non sono stato coinvolto nel progetto in veste di esperto. Il mio compito è consistito invece nell'individuare gli sponsor della mostra. Trovare finanziamenti può sembrare a molti un incarico banale, ma in questo caso ha ampliato immensamente i miei orizzonti culturali.

Dovevo avere una semplice conoscenza di base della mostra e trasmetterla agli altri in modo chiaro. Sono rimasto stupito dalla reazione di tanti membri della comunità ebraica come di quella cristiana. L'oggetto e il significato della *menorà* suscitano interesse e curiosità, ma anche passione e profonda devozione. Gli appartenenti a due tradizioni che in qualche modo condividono il simbolo del candelabro a sette bracci sembrano voler risalire a un patrimonio comune: vi è in loro l'intuizione che questo simbolo in particolare sia una delle radici della loro storia. In molti luoghi del mondo la mostra ha suscitato l'entusiasmo di ebrei e cristiani, la maggior parte dei quali aveva solo una vaga idea della realtà e del significato dell'oggetto in questione.

Questo entusiasmo universale, basato su una conoscenza da "principianti", rivela a mio parere tutta la forza simbolica della *menorà*. Non è questa la sede adatta per spiegare nei dettagli le ragioni di questa idea; mi limito solo a dire che non dobbiamo trascurare l'importanza di questo simbolo, il suo valore di legame. C'è un desiderio di unità e di comprensione reciproca tra gli uomini e le donne di culture diverse, ed ebrei e cristiani istintivamente riconoscono nella *menorà* un catalizzatore di unità. Vogliamo capirci

l'un l'altro, anche se dobbiamo lottare per farlo. Si tratta di uno sforzo importante, forse decisivo. Perciò penso che la mostra abbia un grande rilievo per il mondo di oggi, e molti altri sembrano condividere questa idea.

La storia dell'umanità è una storia di sangue e conflitti tra fazioni di ogni sorta. Oggi il desiderio di unità tra culture, religioni e società a qualsiasi livello è una forza essenziale per contrastare le tendenze distruttive che possono agitare gli animi. Abbiamo bisogno di abbracciarci e sostenere con forza tutto ciò che può unirci. Questa mostra ci dà l'opportunità di farlo, per questo mi ritengo fortunato di aver preso parte al progetto.

È stata anche una gioia, che non solo mi ha permesso di condividere un ideale entusiasmante, ma mi ha messo in contatto con persone di una tradizione diversa dalla mia. Ho fatto nuove amicizie nella Comunità Ebraica di Roma e altrove. Conoscere le loro storie e lavorare insieme a questo progetto comune è stato meraviglioso: sono molto grato a tutti loro. Da parte mia posso dire che, anche prima della sua inaugurazione, la mostra aveva creato un'unione tra le anime di un piccolo gruppo di persone, di cui ho il privilegio di far parte. E questo senso di privilegio è una vera benedizione, un dono che mi è stato concesso.

Mi auguro che molti altri potranno condividere questa esperienza partecipando alla mostra "La *menorà*: culto, storia e mito".

Padre Daniel Hennessy
Direttore internazionale dei "Patrons of the Arts
in the Vatican Museums" (PAVM)

This exhibition *The Menorah: Cult, History and Myth*, would never have been realized if it had not been for the original idea developed by Daniela Di Castro Z"l.

In May 2008, in fact, on the occasion of the celebrations for the sixtieth anniversary of the founding of Israel, the exhibition *Da Gerusalemme a Roma, e ritorno: il viaggio della Menorà fra storia e mito* was presented in Rome: although not comparable with the present exhibition, it was nonetheless an embryo, the fruit of various contributions, some of which appear once again in the catalog that accompanies this event.

This new exhibition, however, has a much wider cultural significance—beyond the authoritative figures involved in the organization of the event and the production of the catalog—because it confirms for the first time the fruitful collaboration between the Vatican Museums and the Jewish Museum of Rome, which I have had the honor of superintending for many years, and about whose foundation I recall my long conversations with Daniela Di Castro Z"l. The

Jewish Museum is a small but important treasure of the Jewish community of Rome, and at the same time a magnificent contribution from Jewish culture, and especially Jewish art, to the city of Rome and to the whole world.

Today the Jewish Museum of Rome and the Vatican Museums present an updated and much-expanded version of the original project, this time with far greater reach in terms of media interest, thanks to the many cultural, technical, and financial resources deployed by both parties. Around 120 works on display in the Braccio di Carlo Magno in the Vatican Museums and eleven other highly significant works in the small Museum of the Jewish Community of Rome, this is more than simply an exhibition, for it gives concrete form to the fruitful relationship between the two religions, united by so many common elements in their affirmation throughout the world in the course of the millennia.

Gianni Ascarelli
Council member of the Museo Ebraico di Roma

Questa mostra, “La menorà: culto, storia e mito”, non avrebbe mai potuto concretarsi senza il lavoro preparatorio, come ideazione, di Daniela Di Castro z.l.

Infatti già nel maggio del 2008, in occasione delle celebrazioni per i sessant’anni dello Stato di Israele, fu presentata a Roma “Da Gerusalemme a Roma, e ritorno: il viaggio della Menorà fra storia e mito”, mostra che, benché non paragonabile all’attuale, ne ha rappresentato l’embrione, frutto allora di diverse collaborazioni, delle quali qualcuna compare, ancora oggi, nel catalogo che accompagna la manifestazione.

Pur tuttavia la mostra odierna ha un ben altro significato culturale – al di là delle autorevoli firme che ne hanno consentito la preparazione e ne hanno curato il catalogo – perché sancisce, per la prima volta, la proficua collaborazione tra i Musei Vaticani e il Museo Ebraico di Roma, al quale mi onoro di sovrintendere da anni e sulla cui fondazione ricordo le lunghe conversazioni con Daniela Di Castro z.l. Il Museo Ebraico è un piccolo gioiello della Comunità di Roma e, al contempo, magnifico contributo della

cultura ebraica, nella sua componente artistica, alla città di Roma e al mondo intero.

Oggi, il Museo Ebraico di Roma e i Musei Vaticani hanno ripreso con forza e con ben altra risonanza mediatica quella antica iniziativa, e questo grazie alle tante collaborazioni culturali, tecniche e finanziarie messe in campo da entrambe le parti. Cosicché questa mostra, che espone circa centoventi opere nel Braccio di Carlo Magno ai Musei Vaticani e undici, molto significative, nel piccolo Museo della Comunità Ebraica di Roma, rappresenta in realtà molto più di se stessa, perché rende concreto il rapporto proficuo tra le due religioni, unite da tanti elementi comuni nel loro affermarsi, a livello globale, attraverso i millenni.

Gianni Ascarelli
Assessore al Museo Ebraico di Roma

Contents

26	The Reason for the Exhibition <i>Alessandra Di Castro, Francesco Leone, Arnold Nesselrath</i>	202	IV. THE RENAISSANCE The Menorah during the Renaissance <i>Arnold Nesselrath</i>
30	A “Part” for the “Whole”: Reality and Myth of the <i>Menorah</i> from Antiquity to the Present <i>Francesco Leone</i>	222	V. THE SEVENTEENTH CENTURY AND THE BAROQUE WORLD The Seventeenth Century and the Baroque World <i>Francesco Leone</i>
60	The <i>Menorah</i> : Energy of a Symbol <i>Amedeo Spagnoletto</i>		
70	The <i>Menorah</i> , the Dawn of Messianic Redemption in the Christian Symbolic Interpretation <i>Pier Francesco Fumagalli</i>		VI. THE MENORAH IN JEWISH DECORATIVE ART AND CEREMONIAL ORNAMENTS: FROM THE GHETTO PERIOD TO EMANCIPATION 238 The <i>Menorah</i> in Roman Jewish Ceremonial Ornaments <i>Olga Melasecchi</i>
82	The Symbology of the <i>Menorah</i> in the First Three Centuries of Christianity <i>Emanuela Prinzivalli</i>	238	
92	The Magic of the <i>Menorah</i> in the Modern Era. From an Object of Devotion to the Kabbalah <i>Marina Caffiero</i>		VII. THE NINETEENTH CENTURY 260 The Nineteenth Century: Neoclassical Ethos, Romantic Pathos, the Italian Risorgimento, Realism, and Its Abandonment in Favor of Symbolism <i>Francesco Leone</i>
	I. VISUALIZING THE MENORAH: ICONOGRAPHY AND SYMBOLS IN THE TEMPLE AND JEWISH ART		
106	The <i>Menorah</i> and Its Symbolism in Jewish Art over the Ages <i>Shalom Sabar</i>		VIII. FROM THE FIRST POST-WAR PERIOD TO THE TWENTY-FIRST CENTURY 278 The <i>Menorah</i> in Contemporary Art <i>Giorgia Calò</i>
	II. THE MENORAH IN ANCIENT ART: FROM JERUSALEM TO ROME	278	
128	In the Shadow of the Temple: Depicting the <i>Menorah</i> in Ancient Art <i>Samuele Rocca</i>	302	Work Entries
	III. FROM LATE ANTIQUITY TO THE FOURTEENTH CENTURY	367	Bibliography
168	“The Candelabrum of the seven lamps, a custom peculiar to the Jews, which has persevered until our times”: The <i>Menorah</i> in Rome and Europe, from Late Antiquity to the Middle Ages <i>Guido Cornini</i>		

Sommario

27	Le ragioni di una mostra <i>Alessandra Di Castro, Francesco Leone, Arnold Nesselrath</i>	203	IV. IL RINASCIMENTO Sulla <i>menorà</i> nel Rinascimento <i>Arnold Nesselrath</i>
31	Una “parte” per il “tutto”: la <i>menorà</i> tra realtà e mito dall’antichità a oggi <i>Francesco Leone</i>		V. IL SEICENTO E IL MONDO BAROCCO 223 Il Seicento e il mondo barocco <i>Francesco Leone</i>
61	La <i>menorà</i> : energia di un simbolo <i>Amedeo Spagnoletto</i>		
71	<i>Menorà</i> , Aurora della Redenzione messianica nell’interpretazione simbolica cristiana <i>Pier Francesco Fumagalli</i>		VI. LA MENORÀ NELLE ARTI APPLICATE EBRAICHE E NEGLI ARREDI CERIMONIALI: DALL'EPOCA DEI GHETTI ALL'EMANCIPAZIONE 239 La <i>menorà</i> negli arredi cerimoniali ebraici romani <i>Olga Melasecchi</i>
83	La simbologia della <i>menorà</i> nel cristianesimo dei primi tre secoli <i>Emanuela Prinzivalli</i>	239	
93	La magia della <i>menorà</i> in età moderna. Da oggetto di devozione alla <i>Qabbalà</i> <i>Marina Caffiero</i>		VII. L'OTTOCENTO 261 L'Ottocento: l’ethos neoclassico, il pathos romantico, le istanze risorgimentali italiane, il vero e il suo superamento verso il simbolismo di fine secolo <i>Francesco Leone</i>
	I. VISUALIZZARE LA MENORÀ: ICONOGRAFIA E SIMBOLOGIA NEL TEMPIO E NELL'ARTE EBRAICA		
107	La <i>menorà</i> e il suo simbolismo nell’arte ebraica nei secoli <i>Shalom Sabar</i>		VIII. DAL PRIMO DOPOGUERRA AL XXI SECOLO 279 La <i>menorà</i> nel contemporaneo <i>Giorgia Calò</i>
	II. LA MENORÀ NELL'ARTE ANTICA DA GERUSALEMME A ROMA	279	
129	All’ombra del Tempio: la raffigurazione della <i>menorà</i> nell’arte antica <i>Samuele Rocca</i>	303	Schede delle opere
	III. DALLA TARDA ANTICHITÀ AL TRECENTO	367	Bibliografia
169	“Il Candelabro delle sette lucerne, usanza peculiare de’ Giudei che perseverò fin à tempi nostri”: la <i>menorà</i> a Roma e in Europa, dalla tarda antichità al Medioevo <i>Guido Cornini</i>		

The Reason for the Exhibition

The *menorah* project was born nearly four years ago. We thought that a major exhibition jointly produced by the Musei Vaticani and the Museo Ebraico in Rome—something that had never happened before—would enable us, as art historians, to make an actual contribution to dialogue and cooperation between the Jewish and the Christian world, each with its own perspective. We also thought that it was through initiatives like this one, constructed around the legendary *menorah*, that we would be able to contribute, in our professional capacity, to giving the road to mutual understanding a more solid foundation and making it more direct.

The project is based on the most ancient and important identity symbol of Judaism. The Bible states that God actually showed Moses an image of the *menorah* on Mount Sinai, and thousands of years later, starting in the Carolingian period, its form was reprised in the seven-armed candelabra placed in Christian churches for liturgical purposes. The idea for the exhibition sprang from a meeting with the then Israeli Ambassador to the Holy See, Zion Evrony, at the Jewish Museum in Rome in October 2013. It was triggered by an inscription conserved in the Museum, accompanied by an image of a *menorah*: a “fake” antique from the late nineteenth century, a copy of a gravestone in memory of three brothers who were killed during the reign of the Emperor Honorius (died 423 CE)—who saw the *menorah* on the bottom of the river, not far from the Tiber Island, but did not succeed in recovering it. It was a sign that the legend of the candelabrum was still alive in the city that proved fateful to it, at the end of the nineteenth century.

It was then decided to organize a major exhibition on this symbol, ranging from East to West, from Jerusalem to Rome, from the first century BCE to the twenty-first century. It would be based on a small but

important show (*Da Gerusalemme a Roma, e ritorno: il viaggio della menorà fra storia e mito*) organized in 2008 by the then Director of the Jewish Museum in Rome, Daniela Di Castro Z’L, a leading expert on Jewish art. This was preceded by another seminal exhibition, *In the Light of the Menorah. Story of a Symbol*, at the Israel Museum in Jerusalem in 1998, held to celebrate the 50th anniversary of the founding of the State of Israel.

We believed that Rome was the ideal place to host the show, because we know for certain that the *menorah* was brought to Rome by General Titus in 71 CE, following the destruction of the Temple of Jerusalem in 70 CE. It was also in Rome that all trace of the *menorah* was lost between the end of the second and the fifth century, and above all it was in this city that, between the third and fourth century, this important icon of the Jewish religion became a universal identity symbol of Judaism—religious, cultural, and also civil. So much so, that it was adopted as the emblem of the newly founded State of Israel in 1948.

The project was enthusiastically received by Antonio Paolucci, then Director of the Musei Vaticani, and was promoted with the same enthusiasm by Barbara Jatta, who took over from him a few months ago.

The exhibition, produced with the help of generous contributions from leading international sponsors, tells the extraordinary story of the *menorah*, which began 3000 years ago. The legendary seven-armed candelabrum was forged by Moses in pure gold, and its lamps illuminated the Holy Place in front of the Holy of Holies, first located in the tabernacle of the congregation and then in the Temple of Jerusalem. The show recounts worship in the Jewish world from the time of the First Temple, built by Solomon, the *menorah*’s complex history and the legends that have surrounded it, on the basis of written sources and visual testimonies that have come down to us. These include the graffito incised on the

Le ragioni della mostra

Il progetto sulla *menorà* nacque quasi quattro anni fa. Allora pensammo che la realizzazione di una grande mostra in perfetta cooperazione tra i Musei Vaticani e il Museo Ebraico di Roma, fatto mai accaduto in precedenza, potesse essere da parte nostra – in qualità di storici dell’arte – un contributo concreto al dialogo e alla cooperazione tra due punti di vista distinti: quello ebraico e quello cristiano. Pensammo anche che era con iniziative come quella che poi ha preso corpo intorno alla mitica *menorà* che avremmo potuto contribuire, per quanto competeva ai nostri ambiti professionali, a rendere più solida e lineare la strada della reciproca comprensione.

Il progetto che ne nacque riguardava il più antico e importante simbolo identitario dell’ebraismo, dettagliatamente descritto nelle Sacre Scritture, di cui il Signore mostrò addirittura a Mosè un’immagine sul Sinai, e millenni dopo, a partire dall’epoca carolingia, ricalcato nelle sue forme dai candelabri a sette bracci collocati nelle chiese cristiane a scopo liturgico. L’idea fu parlorita nell’ottobre del 2013, in occasione di un incontro al Museo Ebraico di Roma con l’allora ambasciatore di Israele presso la Santa Sede Zion Evrony, dinanzi a un’iscrizione conservata al Museo in cui compare la *menorà*: un “falso” antico, di fine Ottocento, che simula una lapide in cui si ricordano tre fratelli uccisi sotto l’imperatore Onorio (morto nel 423 e.v.), che avrebbero visto la *menorà* sul fondale del Tevere, non distante dall’Isola Tiberina, senza tuttavia riuscire a recuperarla. Era il segno che a Roma, la città fatale della *menorà*, il mito del candelabro era ancora vivo alla fine del XIX secolo.

Si decise allora di organizzare una mostra di ampio respiro su questo simbolo che avrebbe spaziato da Oriente a Occidente, da Gerusalemme a Roma, dal I secolo a.e.v. al XXI, partendo da una rassegna piccola ma significativa organizzata nel 2008 dall’al-

lora direttrice del Museo Ebraico di Roma Daniela Di Castro z.l., grande studiosa di arte ebraica (“Da Gerusalemme a Roma, e ritorno: il viaggio della menorà fra storia e mito”). Un altro importante precedente era stato quello della mostra “In the Light of the Menorah. Story of a Symbol” dell’Israel Museum di Gerusalemme del 1998 per il cinquantenario dello Stato di Israele.

Pensammo che Roma fosse il luogo ideale in cui organizzare la mostra, perché a Roma la *menorà* giunse certamente nel 71 e.v. al seguito del generale Tito dopo la distruzione del Tempio di Gerusalemme del 70, perché fu a Roma che della *menorà* si persero per sempre le tracce tra la fine del II e il V secolo, e perché, soprattutto, fu a Roma che tra il III e il IV secolo la *menorà* da importante simbolo religioso ebraico assunse la caratura universale di simbolo identitario dell’ebraismo – religioso, culturale ma anche civile – che ne ha addirittura fatto nel 1948 l’emblema del neonato Stato di Israele.

Il progetto fu accolto con entusiasmo da Antonio Paolucci, allora direttore dei Musei Vaticani, e con lo stesso entusiasmo è stato promosso da Barbara Jatta, succedutagli da pochi mesi. La mostra, realizzata grazie alle generose contribuzioni di importanti sponsor internazionali, tratta dunque dell’incredibile storia della *menorà* che ebbe inizio tremila anni fa: il leggendario candelabro a sette bracci fatto forgiare in oro puro da Mosè, che illuminava con le sue lampade l’area del Santo antistante il Santo dei Santi prima nella tenda del convegno e poi nel Tempio di Gerusalemme. Ne abbiamo raccontato il culto nel mondo ebraico a partire dal primo Tempio, quello di Salomone, la sua intricata storia reale e le leggende che l’hanno interessata basandosi sulle fonti scritte e sulle testimonianze visive che ci sono giunte. Tra queste, ad esempio, il graffito inciso sulla *Pietra di Magdala* del I secolo a.e.v., quando il candelabro si

Magdala stone from the first century BCE, when the candelabrum was still in the Second Temple in Jerusalem; the cast taken from the Arch of Titus, an authentic and accurate testimony of the arrival of the *menorah* in Rome in 71 CE and the fragment of the *Forma Urbis Romae* with the plan of the Templum Pacis, where the *menorah* was kept along with the other sacred furnishings of the Temple at least until the end of the second century. The exhibition also explores all the fascinating legends that have sprung up around the mysterious fate of the candelabrum, such as its being looted by Alaric, King of the Visigoths, in 410 or by Genseric, King of the Vandals, in 455. Another tale has it that the *menorah* was still in Rome in medieval times, as indicated by the so-called *Tabula Magna Lateranensis*, a long mosaic inscription with gilded letters attached to the wall near the door of the Sacristy of St. John Lateran, which dates to the papacy of Nicholas IV (1288–1292). A reproduction of the *tabula* is on display in the exhibition. It mentions the *menorah* among the incredible number of reliquaries in the Lateran Basilica and the nearby chapel of San Lorenzo, better known as the Sancta Sanctorum. All these legends are fanciful tales, completely unfounded, generated by the fascination held by the reliquaries brought from the Middle East during the long period of the Crusades. Nonetheless they sufficed to perpetuate, until the end of the twentieth century, the belief that the *menorah* was secretly preserved in the Vatican.

In the Middle Ages, the *menorah* was extremely popular in Christian Europe. Churches, sanctuaries, and cathedrals were enriched with majestic seven-armed candelabra, two of the most striking being the enormous *Trivulzio Candelabrum* in Milan Cathedral and the one in the Essen Minster in Germany, which, of course, cannot be transported. This tradition of reproducing the forms of the *menorah* contin-

ued throughout the Renaissance and, indeed, is still upheld; in fact, in the minster on Reichenau Island in Lake Constance a candelabrum of this type is lit during Mass. The popularity of the *menorah* continued undiminished through the centuries. It is depicted in frescoes and paintings from Raphael (*The Expulsion of Heliodorus from the Temple* in the Vatican Rooms) to the nineteenth century, every time the Temple of Jerusalem is alluded to. While in the twentieth century, when it also became the protagonist of international literary masterworks like *The Buried Candelabrum* by Stefan Zweig (1937), many Jewish artists who had escaped the pogroms at the beginning of the century and the persecutions of the Jewish communities in their homelands, made it a tangible, widespread “manifesto” of their cultural and religious identity in the places where they settled.

Art and its history are an extraordinary means of universal dialogue, which we used to translate the *menorah's* philological and historically grounded story, into a symbolic experience for the visitor. That is why the exhibition is organized in two complementary venues: the Great Synagogue in Rome, which is home to the Museo Ebraico, and St. Peter's. The single ticket providing entrance to both venues, managed by two different institutions, is seen as symbolic: one key to enter two museums and two diverse yet complementary worlds, just a stone's throw away from each other.

In the course of history—and unfortunately still today—works of art were appropriated as war booty. Despite the devastating damage caused by such tragic lootings, the innate moral value of these stolen works of art, paradoxically, in some cases transformed them into powerful statements of culture and dialogue in their new homes. This is true of the *menorah*, whose symbolic value is still as strong, almost 2000 years after its definitive disappearance from Rome.

trovava ancora nel secondo Tempio a Gerusalemme; il calco dell'arco di Tito, testimonianza autentica e fedele dell'arrivo della *menorà* a Roma nel 71 e.v.; il frammento della *Forma Urbis Romae* con la pianta del Templum Pacis, dove la *menorà* fu custodita insieme agli altri arredi sacri del Tempio almeno fino alle fine del II secolo. Abbiamo poi dato voce a tutte le suggestive leggende nate attorno alla misteriosa sorte del candelabro, da quelle che la vogliono raziata dal re dei visigoti Alarico nel 410 o dal re dei vandali Genseric nel 455. Fino alla leggenda che vuole la *menorà* ancora conservata a Roma in epoca medievale, come lascerebbe credere la cosiddetta *Tabula Magna Lateranensis*, una lunga iscrizione a tessere musive con lettere dorate murata affianco alla porta della sagrestia di San Giovanni in Laterano, risalente al pontificato di Niccolò IV (1288–1292) e di cui in mostra è esposta una riproduzione, che annovera anche la *menorà* tra le reliquie (troppe e incredibili) custodite nella basilica lateranense e nella vicina cappella di San Lorenzo, più nota come Sancta Sanctorum. Si tratta di racconti fantasiosi, privi di fondamento, legati al fascino delle reliquie provenienti dal Medioriente durante il lungo periodo delle crociate. Ma sono bastate a perpetuare fino a tutto il XX secolo la credenza che la *menorà* potesse essere addirittura conservata segretamente in Vaticano.

In epoca medievale la *menorà* godette di grande fortuna tra i cristiani di tutta l'Europa. Chiese, santuari e duomi furono arricchiti di maestosi candelabri a sette bracci, di cui gli esempi più impressionanti sono l'enorme *Candelabro Trivulzio* nel duomo di Milano o il candelabro nel Münster di Essen in Germania, naturalmente non trasportabili. Questa tradizione, che riproduceva le forme della *menorà*, continuò per tutto il Rinascimento e si è perpetuata sino a oggi, quando per esempio nel Münster sull'isola di Reichenau vicino Costanza viene acceso un candelabro siffatto

durante la messa. La fortuna visiva della *menorà* continuò ancora potente nei secoli. Affreschi e dipinti da Raffaello in avanti (*La cacciata di Eliodoro dal Tempio delle Stanze Vaticane*), fino al XIX secolo, la ritraggono ogni volta che si allude al Tempio di Gerusalemme. Mentre nel XX secolo, quando assurde anche a protagonista di capolavori della letteratura mondiale come *Il candelabro sepolto* di Stefan Zweig (1937), molti artisti ebrei sfuggiti ai pogrom degli inizi del secolo e alle persecuzioni imposte alle comunità ebraiche dei loro rispettivi luoghi d'origine ne fecero nei contesti di approdo un manifesto tangibile e molto diffuso di identità culturale e religiosa.

La nostra sfida, consegnata a uno strumento di dialogo universale come soltanto l'arte (e la sua storia) può essere, è stata quella di tradurre questo racconto, filologico e storicamente fondato, in una esperienza emblematica per il visitatore. Per questa ragione la mostra è organizzata in due sedi complementari: il Tempio Maggiore di Roma, dove ha sede il Museo Ebraico, e piazza San Pietro. Il biglietto unico per accedere ai due luoghi, gestiti dalle due istituzioni distinte, è inteso come simbolo, come un'unica chiave per accedere ai due musei e a due mondi diversi ma complementari e a pochi passi di distanza l'uno dall'altro.

Quando, nel corso della storia (e purtroppo il mondo di oggi non ne è esente), le opere d'arte sono state trafugate come bottini di guerra, la scelta è stata sempre dettata da mire materialistiche e da manie di appropriazione. A dispetto dei danni giganteschi causati da queste drammatiche spoliazioni, il valore etico connotato alle opere d'arte trafugate ne ha trasformato in alcuni casi, paradossalmente, la ricezione negli ambienti di arrivo in poderosi strumenti di civiltà e di confronto. Nel caso della *menorà* questo potere si perpetua ancora oggi, a quasi due millenni dalla sua definitiva scomparsa a Roma.